

Dove cambia la pietra

di Chiara Fiorina, pedagoga e antropologa

Potrei cominciare con una battuta: “Vai piano!! Non abbiamo un ospedale, ma otto cimiteri!” (ed è anche vero), perché qui, sulla provinciale tutti corrono troppo in fretta e non si accorgono che la Valle è una femmina da avvicinare con cautela e rispetto, non “mordi e fuggi”.

Vedi, se riconosci che c'è un ingresso, entri chiedendo permesso: questa porta è a Passobreve, ultima frazione di Sagliano, dove la soglia geologica è la linea insubrica, il confine tra Africa ed Europa, muta la qualità della terra mentre ai lati, sotto il fogliame, puoi vedere come cambia la pietra. Devi rallentare, magari fermarti, continuare a piedi.

A Fucina c'è la vetrina dei fratelli cinesi, gran lavoratori di sienite, quel granito particolare esportato in mezzo mondo quando qui c'erano solo piccapietre, minatori e cave, le risaie della Valle.

Sì, chiedimi pure come stanno le cose oggi, i mestieri di sempre sono in crisi per i problemi arcinoti, molti sono i pendolari, giornalieri o settimanali, altri lavorano all'estero per periodi più lunghi. Ma qualcuno scappa dalle metropoli perché ha una professione non legata al luogo e qui trova la pace e il ritmo giusti.

Chi vive la montagna non può permettersi di perdere la propria identità alpina, non può sottomettersi ai “cogli l'attimo” dettati da un'urbanizzazione sradicata e meramente commerciale.

Se perdi il contatto con la Storia conservata dai boschi, dai paesi abbandonati, dallo scorrere del torrente, perdi la tua capacità di relazionarti col Mondo, con la Vita, con la Natura.

Poi ci sono i grandi massi, tra i boschi o nel torrente, le apparizioni di animali, nonostante tutto, ancora capaci di stupirci e l'acqua che scorre e parla la lingua di chi l'ascolta. Capisci perché bisogna andare a piedi, dimenticando la strada provinciale? Se no come la trovi la Storia? Le storie? E come scopri le nuove iniziative, timide, isolate in questo mare

di boschi e sentieri? Gli artigiani. Il musicista, il pittore, la danzatrice, il liutaio, la restauratrice? Le donne, le nonne?

Siediti sulla panchina di pietra, vicino alla fontana o all'orto e ascolta il loro silenzio. Scoprirai le contraddizioni, i sogni, la consapevolezza di vivere in un posto a misura di persona con le difficoltà di essere considerati dei capricciosi selvatici che non vogliono uniformarsi alle leggi del consumo: qui non si spreca perché lo spreco è un lusso da evitare.

Sta arrivando un temporale, meglio spegnere il pc, leggo, cucio, lavoro a maglia, riparo una sedia; torna il sole, faccio un giro, l'orto, un amico, passo dal bosco, raccolgo un po' di legna, ortiche per la minestra, un sasso da dipingere. Sì, noi residenti siamo considerati selvatici come gli animali del bosco, questa è una via di transito dall'antichità, luogo d'incontri tra culture lontane dove poco fanno i discorsi e molto di più gli sguardi, le assonanze, le occasioni. Qui anche i massi e le mulattiere hanno un nome; le persone soprannomi.

Se il turista ritorna più volte, forse anche lui scoprirà d'averne ricevuto uno: è il segno dell'accoglienza, come a dire "Benvenuto, sei dei nostri!".



www.baffioggatto, Anna Arietti ed Enea Grosso

Le porte aperte della valle

di Enrico De Luca, promotore del progetto



Francesco Ferraro Titin

Le prime salite in Valle, d'estate, adolescente con il motorino, per giungere a frazione Fucina e lì spiaggiarsi in una delle "lame" d'acqua lungo il torrente Cervo, con gli amici, tra tuffi nel torrente, chiacchiere e desiderio di libertà. Negli anni universitari con un pulviscolo di amici desiderosi di senso comunitario a casa di Chiara e Cialt, adulti con due figli, in passaggio, dalla città verso il bosco, con l'uscio di casa sempre accogliente e i fornelli pronti a sfornare pasti caldi per tutti.

Poi una camminata di fine autunno e la scoperta di un minuscolo borgo in pietra, nel bosco isolato dall'asfalto, Ballada. Una notte di pensieri, il desiderio di avere un luogo dove mettere lo zaino sempre pronto a partire. Un campo base per il mondo. Una

casa rotta da aggiustare, un rapporto paterno da rinsaldare, insieme io e lui, mani al lavoro e tanta fatica di pensiero ed azione. Sette minuti di sentiero dal mondo a motore, radici che trovano una dimora e si espandono.

Nel giro di un paio di anni, pur non avendo una storia valligiana da spartire, divento un po' *Valit* pure io, il torrente Cervo diventa il luogo dove rientrare, dove sentirsi a casa.

Il Cammino che Unisce, tra boschi e borghi, è un sogno che si avvera: uscire semplicemente di casa e mettersi in cammino, contemplando un paesaggio amico, sempre da riscoprire.

Due giorni per immergersi a piedi nella storia e nella natura di una montagna nascosta, che sa regalare meraviglia e scorci di rara bellezza.

Abbandonare l'auto per una notte, salire e scendere tra faggete e sassaie

di sienite, pernottare in un luogo mistico, quasi sconosciuto, per sentirsi un po' fuori del mondo.

Ritrovare sè stessi e sentire che gambe e polmoni funzionano.

Le due “bande”, *Soulia* e *Veja*, della Valle si uniscono grazie all'incedere dei camminatori. Ora da guida ambientale escursionistica ho il privilegio di avere un itinerario da accompagnare e promuovere all'uscio di casa.

È un cammino che non richiede particolari capacità tecniche, si cammina quasi esclusivamente in ambiente boschivo con uscite intermittenti su piccole radure e minuscoli borghi. Si percorre un luogo dalle antiche e radicate tradizioni: ecco che il paesaggio che camminiamo si trasforma in luogo culturale da scoprire per le sue mille inaspettate sfaccettature.

Buoni passi!

Per saperne di più è in costruzione ► www.camminocheunisce.it





Un cammino che non dimenticherete

*di Marika Ciaccia,
comunicatrice e Guida Escursionistica Ambientale*

Quando ho avuto l'opportunità di percorrere il Cammino che Unisce in Valle Cervo, ho scoperto molto più di un semplice sentiero tra boschi e borghi. Ho percepito la passione e la dedizione del mio compagno di viaggio Enrico De Luca, nel farmi scoprire un percorso che non solo collega fisicamente, ma che unisce luoghi e persone attraverso la condivisione di esperienze autentiche e profonde.

Durante i due giorni di cammino, ho potuto immergermi nella bellezza selvaggia della Valle Cervo, attraversando antichi borghi in pietra e boschi rigogliosi di castagni e faggi. Ogni passo mi ha avvicinato alla storia e alla cultura di questa terra, facendomi sentire parte di una comunità che valorizza le proprie radici e tradizioni. Ricordo ancora le parole di Enrico, che mi ha raccontato storie di tempi passati, di come la valle fosse un tempo un crocevia di commercianti e viaggiatori. Le sue parole, piene di passione ed entusiasmo, hanno aggiunto un ulteriore strato di profondità alla mia esperienza.

Il cammino è stato progettato con tappe ben distribuite e punti di ristoro accoglienti come la Locanda del Santuario di San Giovanni. Qui, ho avuto l'opportunità di gustare piatti tipici della cucina locale, preparati con ingredienti freschi e genuini. Ricordo con particolare affetto una serata trascorsa attorno al tavolo, in compagnia di altri viandanti, condividendo racconti e risate. Questo rende l'esperienza non solo un'avventura escursionistica, ma anche un viaggio di scoperta personale e di connessione con la natura e con le altre persone.

Enrico -co-autore di questo libro- è una persona che vive il trekking non solo come una passione, ma come una filosofia di vita. Attraverso le sue

parole traspare un amore profondo per la natura e un desiderio sincero di condividere con gli altri la bellezza e la serenità che si possono trovare lungo i sentieri. La sua dedizione nell'accompagnare il Cammino che Unisce è evidente in ogni dettaglio del percorso, dalle indicazioni precise alle descrizioni poetiche dei luoghi.

La natura della Valle Cervo è un vero e proprio spettacolo per i sensi. I boschi di castagni e faggi offrono un rifugio fresco e ombreggiato, dove il canto degli uccelli accompagna ogni passo. In primavera, il sottobosco si riempie di fiori selvatici, creando un tappeto colorato che in alcuni tratti sembra uscito da un dipinto. In autunno, le foglie si tingono di mille sfumature di rosso, arancione e giallo, trasformando il paesaggio in un quadro vivente. Ogni stagione regala emozioni diverse, ma sempre intense e coinvolgenti. Lungo il cammino, si incontrano ruscelli cristallini e torrenti che scorrono tra le rocce, creando piccole cascate e pozze d'acqua limpida dove è possibile rinfrescarsi. Il suono dell'acqua che scorre è una melodia rilassante che accompagna il viaggiatore, offrendo momenti di pace e riflessione. Non è raro avvistare animali selvatici, come caprioli e scoiattoli, che si muovono agilmente tra gli alberi, aggiungendo un tocco di magia all'esperienza.

Spero che questa guida possa ispirarvi a intraprendere il Cammino che Unisce con lo stesso spirito di curiosità e apertura con cui l'ho vissuto io. Che possiate trovare, lungo il percorso, non solo la bellezza dei paesaggi, ma anche la serenità e la gioia che derivano dal camminare insieme verso nuove scoperte. Ogni passo, ogni incontro, ogni momento trascorso lungo la via è un'opportunità per crescere, per imparare e per connettersi con il mondo che ci circonda.

Marika Ciaccia è comunicatrice e Guida Escursionistica Ambientale certificata: aiuta le persone ad avvicinarsi alla natura e organizza trekking in montagna. La sua passione è esplosa dopo essere guarita da una grave malattia a una gamba: ora è una delle più popolari influencer su Instagram e YouTube e racconta l'arte del cammino come filosofia di vita e sentiero di guarigione.

My life in trek

► www.mylifeintrek.it

